

ABBIAMO TUTTI BISOGNO:



DI DARE

E DI RICEVERE.

L'Ac è questione di cuore!

INCONTRO DI PREPARAZIONE ALL'ADESIONE 2024

«Dobbiamo vivere il servizio associativo come occasione di accompagnamento alle persone, non lasciandole mai sole. **Perché l'Ac si costruisce nel cuore e non nelle sacrestie**» (il Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano all'Incontro nazionale delle Presidenze diocesane).

L'Ac è questione di cuore, di passione per "l'incontro", perciò squarcia le solitudini e ci mette quotidianamente di fronte al nostro più profondo bisogno di dare e di ricevere. Volti. Mani nelle mani. Generazioni a confronto. Un **unico bisogno**: quello di **dare** e di **ricevere**. Il carattere essenziale della nostra associazione è **con tutti e per tutti**.



Gioco introduttivo

Aderire all'Ac è una scelta di impegno e passione che ciascuno rinnova ogni anno. È il modo in cui tanti uomini, donne, bambini e ragazzi scelgono di vivere insieme e appieno la loro vocazione nella Chiesa, a servizio della comunità e del territorio in cui si trovano.

Non è una semplice aggregazione: associarsi parla di legami, di una rete di persone.

Viene proposto un gioco per dare tangibilità a quest'ultima osservazione.

La rete dei pescatori

Vengono formati due gruppi composti dallo stesso numero di giocatori, uno di pescatori, l'altro di pesci. All'inizio del gioco i pescatori si dispongono in cerchio e si prendono per mano, in modo da costituire idealmente una rete da pesca. I pesci si trovano tutti all'esterno della rete. I pescatori si raggruppano e scelgono segretamente un numero. Poi contano a voce alta fino al numero convenuto. Durante il conteggio i pesci possono attraversare liberamente le maglie della rete, passando sotto le braccia dei pescatori. Non appena viene pronunciato il numero convenuto, i pescatori si accovacciano, chiudendo così la rete. I pesci che in quel momento si trovano al suo interno sono catturati e devono cambiare ruolo, andando a infoltire la schiera dei pescatori. I giocatori che invece si trovano all'esterno del cerchio rimangono pesci. Il gioco riprende con il gruppo dei pescatori che concorda un nuovo numero.

Il senso del gioco, ovviamente non è quello di “catturare” più persone possibili per aumentare il numero di soci di Ac, ma quello di far emergere il desiderio di accogliere tutti coloro che vogliono condividere un pezzo di cammino, nella storia della Chiesa di questo tempo, attraverso lo stile dell’Azione cattolica. Vittorio Bachelet diceva che *“l’Azione cattolica è un semplice strumento per aiutare ad amare Dio e ad amare gli uomini”*.

In alternativa, se il gruppo è numeroso si potrebbe proporre il seguente gioco.

Cerchi annodati

Si formano dei gruppi da 10-15 persone.

Ogni gruppo si dispone in cerchio; ciascun componente tiene le mani protese in avanti e, con gli occhi chiusi, avanza verso il centro del cerchio, fino ad incontrare le altre mani. Ogni mano deve stringere un’altra mano casualmente. Quando non ci sono più mani libere in tutti i gruppi si da inizio al gioco.

Ogni squadra dovrà cercare di sciogliere i nodi del proprio cerchio senza liberare nessuna mano.

Raccontiamo il valore dell’associazione

L’Ac è una scelta di impegno e passione.

Il nostro “sì” all’Ac parte dal nostro bisogno di ricevere e di dare, il nostro bisogno di costruire associazione lì dove siamo, con le persone che ci circondano, sempre in missione verso l’altro che sta solo aspettando un nostro primo passo.

Chiediamo ora al gruppo di riflettere sulle parole tratte dal volume degli scritti associativi ed ecclesiali [1959-1973] di Vittorio Bachelet: *Il servizio è la gioia*, AVE 1992.

« [...] l’esperienza di questi anni [nove anni di esperienza, anzi dopo quasi quindici anni di responsabilità varie nella presidenza nazionale] mi ha confermato che questo servizio, questa rete di amicizie, questa realtà di preghiera, di azione, di riflessione, di sacrificio, questa realtà che si sforza di portare avanti con semplicità, senza rumore, nella Chiesa italiana un discorso che ci aiuti a crescere tutti e ci porti, per quanto possiamo, faticosamente, lentamente ma positivamente sulle vie indicate dal Concilio - che poi sono le vie indicate dal Signore -; questo sforzo, questa fatica, questo tempo che noi strappiamo alle nostre occupazioni, alla nostra famiglia, alla nostra vita quotidiana vale la pena davvero di essere speso. [...]»

Per me vale la pena impegnarsi nel servizio all’AC? Vale la pena vivere il percorso di fede attraverso l’esperienza dell’Azione Cattolica?

«Che cosa è l’Azione Cattolica? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e

un'anima sola cercano di servire la Chiesa. E questa è la grande cosa. Perché noi serviamo l'AC non poi perché c'interessa di fare grande l'AC, noi serviamo l'AC perché c'interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli. E questa credo sia la cosa veramente importante.

Qualche volta viene voglia di guardare al futuro, al futuro della nostra associazione, ma soprattutto al futuro della Chiesa e dell'umanità. Io credo che dobbiamo guardare a questo futuro con fiducia, ed anche con speranza, anche se siamo abbastanza sicuri che le difficoltà che ci saranno non saranno forse gran che minori di quelle che abbiamo avuto fino ad ora. Ma dobbiamo guardare con fiducia, senza lasciarci prendere da un atteggiamento che qualche volta rischia di morderci il cuore; [...]. E certo il rischio di guardare indietro anziché andare avanti è un rischio che abbiamo tutti noi; noi pensiamo che lo abbiano gli altri, ma spesso lo abbiamo anche noi, quando pensiamo forse invece di andare avanti. [...] Per costruire ci vuole la speranza. In fondo io penso che noi dovremmo riflettere molto le grandi parole che diceva Giovanni all'inizio del Concilio: "Ci sono quelli che vedono sempre che tutto va male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive". [...].»

Siamo uomini e donne di speranza? Viviamo con un atteggiamento, essenzialmente cristiano, che ci consente di portare sempre il bene e di affidarci a Lui?

«Scusate se cito un pezzo di Bonhoeffer - che era un uomo di grande spiritualità -. "Io credo, (diceva) che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa. Per questo egli ha bisogno di uomini che si pongano al servizio di ogni cosa per volgerla al bene. Io credo che Dio, in ogni situazione difficile, ci concederà tanta forza di resistenza quanta ne avremo bisogno. Egli però non la concede in anticipo, affinché ci abbandoniamo interamente in lui e non in noi stessi. Ogni paura per il futuro dovrebbe essere superata con questa fede".

Io credo che questo atteggiamento di fede in lui, di serenità noi dovremmo portare nel nostro cuore, noi dovremmo diffondere largamente intorno a noi. E, se mi consentite, vorrei che questo fosse il mio augurio, il mio saluto a tutti gli amici di tutte le nostre diocesi e parrocchie. [...]

Dice Tagore e tutti dovremmo poter dire alla fine della nostra vita: "Io dormivo e sognavo che la vita non era che gioia; mi svegliai e ho visto che la vita non era che servizio. Io ho servito e ho visto che il servizio era la gioia". Che tutti noi sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia. Questo è l'augurio del vostro fedele servitore, il "campanaro della Domus Pacis".»

Come viviamo il servizio in Ac? Il nostro servizio è fine a sé stesso o è vissuto come l'andare incontro all'altro? Quanta gioia c'è nel nostro servizio? Anzi, il nostro servizio è gioia? È questione di cuore? L'essere, per vocazione, "dedicati" al bene degli altri e della Chiesa, rende noi adulti di Ac capaci d'inventarsi luoghi e tempi che superano le tradizionali strutture e continuare testardamente a riconoscersi in una voglia di fare e camminare insieme?

L'impegno

È questo il tempo in cui chiederci: quante persone si affacciano alle nostre iniziative a cui non abbiamo mai raccontato il valore dell'adesione? Quante persone dopo il covid non si sono più riavvicinate? Abbiamo mai provato a raccontare la nostra associazione?

Papa Francesco al FIAC 27 aprile 2017 diceva

Tutti i membri dell'Azione Cattolica sono dinamicamente missionari. I ragazzi evangelizzano i ragazzi, i giovani i giovani, gli adulti gli adulti, e così via. Niente di meglio di un proprio pari per mostrare che è possibile vivere la gioia della fede.

Evitate di cadere nella tentazione perfezionista dell'eterna preparazione per la missione e delle eterne analisi, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate. L'esempio è Gesù con gli apostoli: li inviava con quello che avevano. Poi li riuniva e li aiutava a discernere su ciò che avevano vissuto.

Che sia la realtà a dettarvi il tempo, che permettiate allo Spirito Santo di guidarvi. Egli è il maestro interiore che illumina il nostro operato quando siamo liberi da preconcetti e condizionamenti. S'impara a evangelizzare evangelizzando, come s'impara a pregare pregando, se il nostro cuore è bendisposto.

Tutti potete andare in missione anche se non tutti potete uscire nelle strade o nelle campagne. È molto importante il posto che date alle persone anziane che sono membri da lungo tempo o che s'incorporano. Si potrebbe dire: possono essere la sezione contemplativa e intercessore all'interno delle diverse sezioni dell'Azione Cattolica. Sono loro a poter creare il patrimonio di preghiera e di grazia per la missione. Come pure i malati. Questa preghiera Dio l'ascolta con tenerezza speciale. Che tutti loro si sentano partecipi, si scoprono attivi e necessari.

Alla fine dell'incontro ci prendiamo l'impegno di raccontare l'Ac a chi attende solo che facciamo il **primo passo**, di far emergere nel nostro quotidiano e di **raccontare la nostra gioia di essere e camminare insieme... a qualcuno in più**, anzi, **a tutti** mettendoci il cuore.

«Se hai bisogno ci sono... ti accompagno io... porto a casa anche tuo figlio... venite da noi, siete liberi domani?», sono oggi la risposta concreta che l'Adulto di Ac sa essere dentro alle nostre realtà. Da tessitore paziente. Senza sovrastrutture. Incontrando a mani nude il bisogno d'incontro degli altri.» (Da *OLTRE IL GRUPPO* di Diego Grando, responsabile nazionale dell'Area della promozione associativa)

